5116

Digitized by Google

Palat. LX 57

Digitized by Google

Digitized by Google

599891

BREVE NOTIZIA

DELL' ORDINE

DELLA SS. TRINITÀ

DEI SUOI FONDATORI

S. GIOV. DI MATHA E FELICE DI VALOIS

DEL B. GIOV. BATTISTA DELLA CONCEZIONE

Ripristinatore dello stesso ordine

PER P. FR. DIEGO DELLO SPIRITO SANTO

TRINITARIO SCALZO

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III - NAPOLI

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI P. ANDROSIO

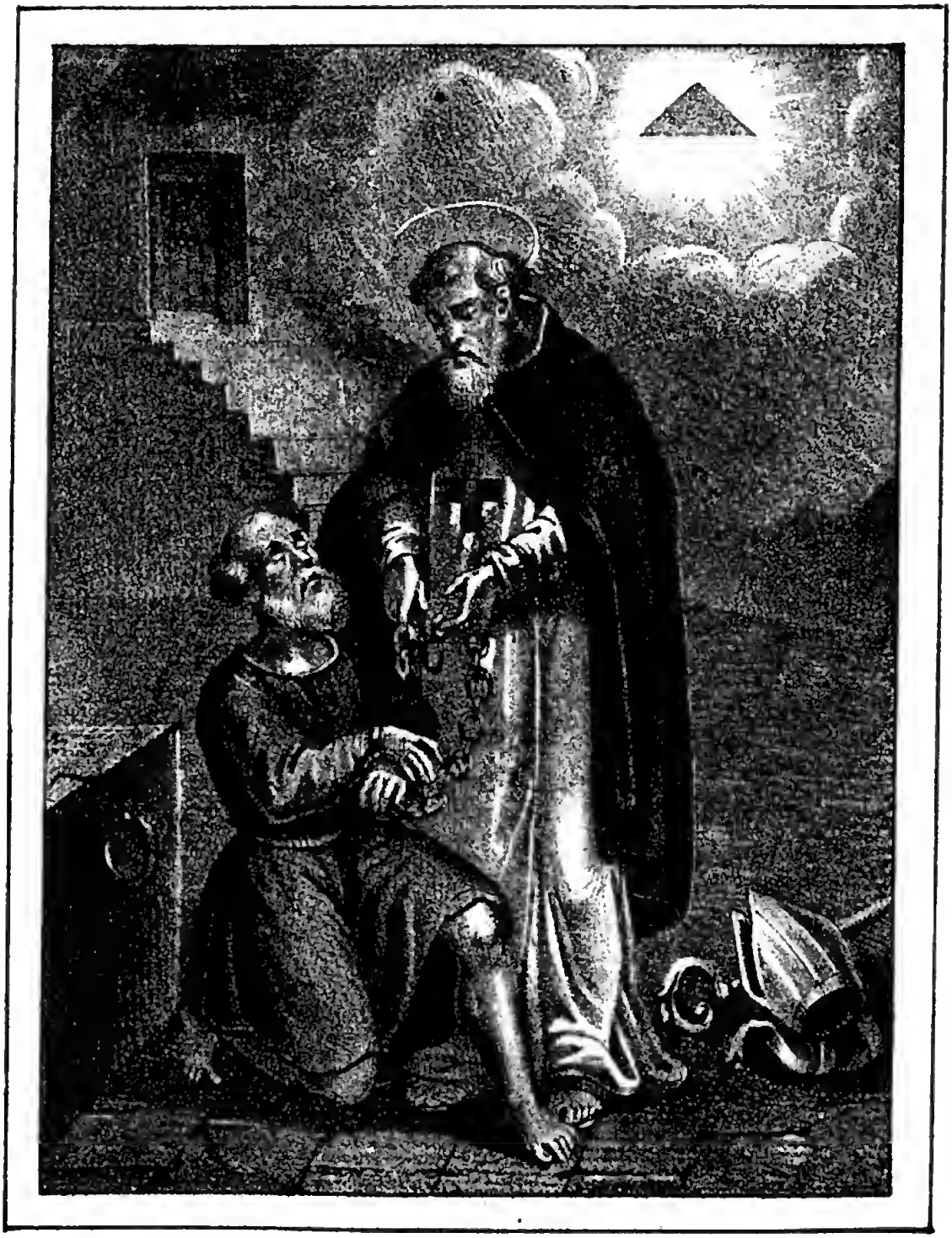
in s. Sebastiano

1852

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



S. Giovanni di Matha Fondatore
con S. Felice di Valois dell'Ordine della SS.ma Trinità
l'anno 1198.

Digitized by Google

VITA

DI S. GIOVANNI DI MATHA

Falcone Villaggio situato nella Valle di Barcellonetta Diocesi di Digne nella Provenza fu la Patria di S. Giovanni di Matha, ove nacque li 23 Giugno 1160 da Eufemio Barone di Mathaplana, e Marta della nobilissima casa dei Visconti di Marsiglia. Portando Marta nell' utero il Servo del signore, le comparve la SS. Vergine, e l'assicurò, che partorirebbe felicemente un figliuolo, il

qual sarebbe di gran pietà, e di gran merito. Appena nato, cominciò con istupore di tutti a digiunare quattro giorni la settimana, cioè il Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, non succhiando in essi, che una volta il giorno il latte della nudrice. Giunto all'età competente, fu mandato in Aix, dove per alcuni anni attese allo studio delle arti cavalleresche, senza però mai interrompere gli esercizî di pietà.

Essendo ancor giovinetto, ritirossi nel deserto, e scelta per sua abitazione una spelonca, passò in essa poco più di un anno, dormendo sulla nuda terra, e facendo asprissima penitenza. Vinse ivi con l'aiuto del Cielo molte gravi tentazioni del nemico Infernale, il quale una volta prese la figura di un amico del Santo, e conversò più giorni con esso, tentandolo sotto speciosi pretesti di ritornarsene a casa: ma Giovanni conosciuto per mezzo dell'orazione l'inganno, costantemente lo rigettò. Poco dopo però, sentendosi fortemente ispi-

rato da Dio a continuare i suoi studi, si portò per tal effetto a Parigi. Ma temendo il demonio, che se Giovanni congiungesse la dottrina con la santità, farebbe grandissimo frutto nelle anime lo assalì con una gagliarda tentazione sotto maschera di pietà, per ridurlo a ritornare al deserto. Non sapendo al certo il Santo Giovine qual fosse sopra di ciò la divina volontà, fece ricorso all'orazione. Mentre adunque genuflesso d'innanzi ad una divota Imagine del Crocefisso, lo pregava con gran fervore, di degnarsi a fargli sapere sopra di ciò il divin volere udì chiaramente rispondere dal medesimo. *Stude Sapientiae fili mi, et Laetifica cor meum.* Parole registrate ne Prov. cap. 27. Introdottosi allora nella celebre Università di Parigi, impiegò in essa il suo raro ingegno, senza però mai desistere dai soliti esercizî di mortificazione, e di pietà. Terminato il corso di Teologia, non voleva per umiltà ricever la Laurea meritata; onde gli apparve l'Apostolo S. Pietro, ed assicu-

rollo esser volere di Dio, che la ricevesse, al che Egli umilmente ubbidì. Insegnò poi Teologia per alcuni anni nell' istessa Università, e vedendo il Vescovo di Parigi il gran profitto che faceva la gioventù sotto sì buon Maestro, non solo nella scienza, ma anche nella pietà, ed in tutte le virtù, lo promosse agli Ordini Sacri, non ostante la renitenza che faceva il Santo per umiltà.

Nell'ordinarlo sacerdote, quando il Vescovo proferì quelle parole; *Accipe Spiritum Sanctum*, fu veduta da tutti i circostanti una colonna di fuoco celeste fermarsi per qualche tempo sopra il capo del Santo. Celebrando poi Esso la sua prima Messa in presenza del sudetto Vescovo, dell' Abbate di San Vittore e di altri Prelati, nel tempo dell' elevazione dell' Ostia consacrata, fu veduto da tutti gli astanti sopra l' altare un Angelo vestito di bianco, con una croce in petto di color rosso e celeste, il qual Angelo tenea le braccia incrociate, e distese sopra due Schiavi che avea a fian-

:o, uno de'quali era Cristiano, e l'al-
ro Moro. Rapito in estasi da questa
'isione il Santo, intese da Dio, esser
ui destinato per Fondatore d'un Or-
line religioso, che avrebbe per isti-
uto e fine principale il redimere i po-
'eri schiavi Cristiani dalle catene degli
nfedeli. La verità di questo prodigio
:osta dalla lettera scritta dall' Abbate di
San Vittore al Papa Celestino. III., che
è come siegue.

*B.mo Patri in Christo Domino Caele-
'tino Humillimus Robertus indignus Ab-
bas S. Victoris.*

*Deus, qui quotidie mirabilia operatur,
ostendit misericordias suas super Servum
suum Ioannem Mathensem Doctorem, et
Presbyterum Parisiensem. Sciendum est,
quod in prima re Sacra qua Deo offertus
est in Sacello Episcopi Mauritii die 5.
Kalendas Februarii Divinitus consolari
meruit. Nam Angelus Domini candidis-
sima veste, et magno fulgore indutus, et
insignitus Cruce caerulei, et rubri coloris
ei apparuit, quem dextera, et sinistra il-*

lius adorabant duo Captivi, de quo elevatus est. Interrogans eum, cur per horam unam suspensus fuerat post Consecrationem? mihi respondit magna humilitate, et lacrymis. Vidi visionem beatificam in Eucharistia. Deprecor, ut inter miracula illud numeres. Datis Parisiis Kal Iunii anno Christi nati 1193.

Questa copia fu cavata dall' originale, che trovasi nell' archivio Parisiense di San Vittore, per Antonio Zappata, notaro Apostolico, il quale nell'attestato, che fa della fedeltà della copia dell' originale, dice ancora; *quod cum dicta epistola inveni alias Mauritii Parisiensis, et Episcopi Burgensis, et Rectoris Universitatis Parisiensis scriptas eidem Pontifici Rom. Celestino III. continentes eamdem Visionem Angelicam, vestem, et Crucem cum Captivis.* Questa copia legalizzata, ed altri stromenti antichi appartenenti alla Santità, Culto, e venerazione de' nostri Fondatori sono giuridicamente presentati alla Sacra Congregazione de' Riti nell' anno 1665.

Astretto poi il nuovo Sacerdote da quel Vescovo ad accettare un canonicato, si fermò ancor qualche tempo in Parigi, esercitandosi sempre in opere virtuose, ed esemplari. Volendo però fuggire gli onori del mondo, a' quali vedea aprirsi larga carriera, nuovamente si ritirò in una solitudine, dove passò nove mesi in circa in continue austerità, e contrasti col nemico infernale, che ben spesso apparivagli sotto mostruose figure, e grandemente lo molestava. Indi per comando d' un Angelo, andò in traccia di S. Felice di Valois, che menava vita Eremitica in un altra solitudine, e trovato che l' ebbe, stette con Esso tre anni esercitandosi ambedue in tutte quelle virtù, ed austerità, che sono proprie de' Santi Anacoreti. Mentre un giorno si trattenevano in santi discorsi vicino ad un fonte, videro un cervo bianchissimo, qual portava tra le corna una croce di color rosso, e celeste. Restando attonito S. Felice a tal vista, S. Giovanni l' informò della vi-

sione da Esso avuta nella sua prima Messa, e del volere di Dio, che si fondasse un nuovo Ordine per la redenzione de' schiavi; per lo che si posero entrambi di concerto a raddoppiare le austerità, e le orazioni, acciò Dio inspirasse loro, come dovevano operare per ottenere l'intento. Avvisati tre volte da un Angelo, s' incaminarono verso Roma, e perchè intrapresero tal viaggio in tempo d' inverno, soffrirono molti travagli, e passarono molti pericoli. Essi furono benignamente accolti dal sommo Pontefice Innocenzo III., il quale era stato pochi giorni prima assunto al Pontificato, e la notte precedente avea per divina rivelazione saputo il loro arrivo.

Mentre deliberava il Santo Pontefice sopra la fondazione del nuovo Ordine gli avvenne che nell' assistere alla solenne Messa, che si celebrava a tal uopo nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano li 28 Gennaio seconda festa di S. Agnese V. e M. nell'at-

to della consegrazione dell' Ostia vide sopra l'altare un Angelo vestito di bianco, con la croce di due colori in petto, e con due schiavi accanto, come già era comparso a S. Giovanni nella sua prima Messa.

Mentre fissava lo sguardo in quel celeste spettacolo, interiormente illuminato, intese da Dio, che non solo era divin volere, che Esso approvasse il nuovo Ordine, ma che di più dichiarasse, non aver quest' Ordine altro autore, o fondatore, che il medesimo Iddio. In seguito a ciò, fece il Pontefice far gli abiti in conformità di quello, che aveva osservato nell'Angelo, ed ornati della medesima croce, e con favor singolare vesti di sua mano de' medesimi i Santi Patriarchi nella Basilica di S. Giovanni in Laterano nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine, dell' anno 1198. onorando la Sacra funzione con quel grande elogio, conforme all' avuta rivelazione. Hic est Ordo ap-

PROBATUS, NON A SANCTIS FABRICATUS SED A SOLO SUMMO DEO.

Avendo il Pontefice vestito i due Santi fondatori, consegnò loro lettere, per il Vescovo di Parigi, e per l'Abbate di S. Vittore, nelle quali ordinava di disporre la Regola propria, che osservar dovevano. I Santi con umili, ed affettuose parole mostrarono al Pontefice il loro gradimento e ricevendo la santa benedizione, si licenziarono, visitando prima molti Santuarî di Roma, e dando grazie alla Santissima Trinità per averli scelti per istromenti d'un opera cotanto grande. Ritornati in Francia, ed arrivati a Parigi consegnarono le lettere del Sommo Pontefice a quel Vescovo, e all'Abbate di San Vittore, e quindi partirono per la loro amata e dolce solitudine di Cervo Frigido, dove aveano avuta la visione del cervo. Disposero ivi nel miglior modo possibile l'abitazione pei Religiosi che vestirono dell'abito, ed il Santo Fon-

datore, si diede con tutto l' impegno a distendere la Regola da osservarsi nell' Ordine da lui fondato.

Eseguita quest' opera, a lui inspirata dalla Divina Sapienza, lasciò al governo di quella Casa San Felice, e in compagnia del Beato Guglielmo Scoto, uno dei suoi primi discepoli, si recò in Parigi, e presentò al Vescovo di quella Città, e all' Abbate di San Vittore la nuova Regola che grandemente encomiarono.

Ricevute quindi dal detto Vescovo, ed Abbate lettere pel Sommo Pontefice Innocenzo III. ed avuta la loro benedizione si partì per Roma dove fu benignamente ricevuto dal Papa. Esaminata la Regola in Concistoro de' Cardinali; si considerò come un dettame dello Spirito di Dio, e con nuova Bolla il Sommo Pontefice confermò l'Ordine della Santissima Trinità, e la sua propria Regola.

Come la Religione della Santissima Trinità, Redenzione de' Schiavi fu il

primo frutto del Pontificato d' Innocenzo III. mostrò il suo affetto e liberalità con essa, e subito fece accomodar un Convento nel Monte Celio, chiamato San Tommaso in Formis, lo dotò di molte rendite, e possessioni, ed arricchì di amplissimi privilegj. Cresciuto con l' ajuto del Cielo in poco tempo il nuov' Ordine, si fece nel 1200 il primo riscatto in Marocco, nel quale furon redenti 186 schiavi Cristiani. Non molto dopo mosso il Santo dalla sua ardente carità, si portò a Tunisi per un altro Riscatto, e non bastando il denaro portato per redimer tutt'i Schiavi, che ivi trovò, si offerse di restar egli stesso in pegno per il soprapiù. Non solo rifiutarono l' offerta que' Barbari, ma di più caricandolo d' ingiurie, e stracciandogli le vesti, gli diedero tante battiture, che lo lasciarono per morto. Partiti essi, prese il Santo in mano un Immagine della SS. Vergine che sempre portava in seno, e si raccomandò alla medesima. Gli compar-

ve la Vergine stessa, e non solamente lo risanò dalle ferite, ma di più somministrogli il denaro preteso dagli infedeli. Sborsata la somma, s' imbarcò il Santo cogli schiavi redenti, ma essendo sul punto di far vela, nuovamente infuriati i Barbari assalirono la Nave, e togliendo le vele, ed altri arnesi necessari per la navigazione, si ritirarono. Pieno il Santo di confidenza in Dio, distese il suo povero mantello in luogo di vela, e navigò sì felicemente, che in meno di sei ore fece 600 leghe, ovvero 1800 miglia di strada, e giunse al porto desiato di Ostia. Un altra volta in Valenza di Spagna occupata allora da Mori, gli fu somministrato dalla Santissima Vergine il denaro per il riscatto in una borsa, che trovò sull' altare dopo celebrata la Messa in onore della medesima.

Dall' avere in tal modo la Divina Signora rimediato alle necessità in cui si trovava il Santo per sovvenire quegli infelici ne sorse nell' Ordine, e nella

Chiesa la tanto celebre Festività di Nostra Signora sotto il titolo del Buon Rimedio, la quale Immagine ordinariamente si dipinge avente in braccio il Santo Bambino con una borsa di denaro che la porge a S. Giovanni di Matha. La divina Madre che con tanto amore, e con tanto potere mette rimedio a tutti i nostri guai e dell'anima, e del corpo ben con ragione le si compete il titolo del *Buon Rimedio*. Il nostro Santo predisse ad Alfonso VIII Re di Castiglia il felice successo della seconda guerra contro de' Mori, ed alcune imprese che fece poi contro di essi il suo successore alla Corona. Rifiutò la dignità di Teologo, e Consigliere Regio, offertagli dal Re di Francia. Liberò in Roma un indemoniato, solo con porgli sopra il suo santo scapolare. Diede più volte segno di conoscer l' interno de' cuori, ed una volta confessando un infermo, lo riprese perche taceva maliziosamente un grave peccato. Fu onorato dal Sommo Pon-

tefice della dignità di suo Cappellano, e mandato in qualità di Legato in Damalzia, dove congregò un Concilio Nazionale, e fece alcuni Canoni per corregger gli abusi; come costa dalla lettera, che Innocenzo III. scrisse a Vulcano Re di Damalzia, acciocchè l'onorasse, ed ubbidisse; ed altre che il Re, e l' Arcivescovo di Dioclia scrissero ad Innocenzo ringraziandolo per averli mandato i Legati dicendo come avevano celebrato un Concilio con gran frutto del suo Regno. Le quali lettere possono vedersi nel I.° tomo delle epistole d'Innocenzo III. Rifiutò costantemente il Vescovato d' Ostia, esibitogli dal Pontefice con grand'istanza. Dopo fondati molti Conventi, e molti Ospedali per i poveri infermi, fu mandato dall' istesso Sommo Pontefice con titolo d' Inquisitore contro gli Eretici Albigesi in Francia, dove con S. Domenico molto travagliò, e molto soffrì per la loro conversione. Instituì la Festa, e propagò ovunque la gloria del-

l'ineffabile Mistero della Triade santissima. Stabilì in tutto il mondo le Congregazioni della SS. Trinità, e specialmente in Roma, per ricevere i Pellegrini; la quale quattro secoli dopo venne tanto accresciuta, ed aumentata da S. Filippo Neri. Ritiratosi nuovamente in Roma, passò due anni in un gran raccoglimento di spirito, accrescendo con fervore straordinario gli esercizi d'orazione, mortificazione, ed altre religiose virtù da lui pratticate in tutt' il corso della sua vita mortale. Era questa la circostanza che con sempre nuovo fervore andava ripetendo i suoi soliti ardentissimi affetti che quì crediamo di riportare quali egli stesso a noi lasciò scritti.

Digitized by Google

Magne Deus! quid vis me facere quia totus sum tuus. Quis mihi dabit alas columbae ut volem in desertum, et requiescam in solitudinem.

Grande Iddio! In qual modo volete disporre di me che son tutto vostro. Chi mi darà ale di colomba per volare in luogo deserto e riposare nella solitudine?

Eheu quam longa est vita, et peregrinatio mea! Deus meus quando videbo illud, quod unice amo.

Oh! quanto è lungo il mio pellegrinaggio e la mia vita! Dio mio! Quando vedrò quello che unicamente io amo.

O Deus! quantum deberem illi, qui coeli viam mihi monstraret.

Oh Dio! Quanto sarei obligato a colui che del cielo la via mi mostrasse!

Nihil mundani diligere, et ubique Deum invenire, animae meae vota sunt.

Nulla amare di ciò ch' è nel mondo, e trovare il mio Dio in ogni cosa sono i soli desideri dell' anima mia.

Quando dies aderit, qua vendere me queam ad Captivum aliquem redimendum?

Quando mi sarà data la sorte di vendere me stesso per riscattar qualche schiavo?

Nihil timeo praeter Deum; sed ita illum timeo, ut mallem millies mori quam eundem leviter offendere.

Nulla temo fuorchè Dio, ma lo temo in modo, che vorrei morire mille volte piuttosto che offenderlo leggermente.

Vix cogitari potest quantum dulcedinis reperiatur in austeritate cilicii, catenis ferreis, et Cruce Jesu Cristi.

Appena pensare puossi quanto di soave, e dolce si trovi nell'austerità del cilicio, nelle catene di ferro, e nella croce di Gesù Cristo.

Crescendo adunque in lui sempre più il desiderio della Patria celeste, e la noia delle cose mondane, fu finalmente consolato da Dio, perchè sorpreso da gravissima febbre, e munito de' Santissimi Sacramenti, predisse il giorno, e l'ora della sua morte, la quale seguì li 17 Decembre dell'anno 1213. Viveva ancora il S. Pontefice Innocenzo III. che per la grande stima che aveva del Santo, volle assistere a'Funerali del medesimo, e fatta formare un' Urna di marmo per sepellirlo in

luogo distinto, compose egli stesso la iscrizione da incidere sulla Tomba, e fu la seguente;

Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo septimo, Pontificatus vero Domini Innocentii Papae III. anno primo, decimo quinto Kalendarum Januarii, institutus est nutu Dei Ordo Sanctissimae Trinitatis et captivorum a Fratre Ioanne, sub propria Regula sibi ab Apostolica Sede concessa. Sepultus est Idem Frater Joannes in hoc loco, anno Domini Incarnationis millesimo ducentesimo decimo tertio: Decembris vigesima prima.

Il corpo di questo gran Santo rimase nella chiesa di S. Tommaso in Formis per vari secoli, ma poi attese le vicende avvenute a Roma nell'epoca che tennero i Pontefici la Sede in Avignone, e per cagione di una desolante peste, il monte Celio rimase quasi deserto, e il monastero abbandonato, per cui caduto il fabbricato rimasero le sagre Reliquie quasi senza venera-

zione in una piccola Cappella dedicata a S. Tommaso Apostolo, fabbricata dal Capitolo di S. Pietro sulle antiche rovine.

Fu per tal motivo che due Religiosi laici spagnoli dell'ordine dei Trinitari Calzati presero clandestinamente quel S. Corpo, e prendendo la via di Napoli quì lo portarono, e lo conservarono nascostamente nel Convento della Trinità a Toledo sino a tanto non si presentò loro occasione d'imbarcarsi per Spagna. Giunti in quel Regno appalesarono il sagro pegno al Nunzio di quella Corte, che decretò di depositarlo nel Convento dei Trinitari Scalzi sino a tanto la S. Sede non avesse su di ciò deliberato. La Sagra Congregazione dei Riti dopo lunghi, e scrupolosi esami pronunziò la sua sentenza sull'autenticità del S. Corpo, e venne collocato sotto l'altare maggiore della chiesa dei Trinitari Scalzi di Madrid, dove si venera con somma venerazione. Il sepolcro colla sopra riferita iscrizione, che stava

nella chiesa di S. Tommaso in Formis spettante adesso al Ven. Capitolo di S. Pietro in Vaticano, fu dalla santa mem. di Benedetto XIV con suo Breve delli tre Febbraio del 1749 graziosamente donato al P. Michele di S. Giuseppe Ministro Generale dei PP. Scalzi del medesimo ordine della Santissima Trinità; il quale inviandolo a Madrid, nel medesimo fu deposto il corpo del S. Patriarca, e così in quell'avello marmoreo in cui avea riposato per cinque secoli ora vi riposa, e riposerà, come vi è luogo a sperare sino alla sua gloriosa risurrezione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

S. Felice di Valois Fondatore
con S. Giovanni di Matha dell' Ordine della SS. Trinità
l'anno 1198 che canta colla SS. Vergine il mattutino della Natività

Digitized by Google

VITA

DI S. FELICE DI VALOIS.

Nacque S. Felice in Amiens, città di Francia in Picardia. Suo Padre fu Ranulfo Conte di Valois, Vermendois, ec, qual Ranulfo era figliuolo di quell'Ugone, che essendo fratello di Filippo I Re di Francia, fu capo dell'ultima famiglia de Conti di Valois, e Vermendois, non essendo ancora quella Provincia eretta in Ducato. Sua Madre fu Eleonora, figlia di Teobaldo terzo

Digitized by Google

Conte di Blois e di Champagna. Questa portando nell' utero il servo del Signore, vide in sogno la Santissima Vergine, che con ambe le mani sostenea due bellissimi fanciulli, uno dei quali avea in mano una croce, e l'altro una corona di fiori, e mostravano di farne cambio tra di loro. Non intendendo essa il significato di tal visione, le comparve il santo Arcivescovo Ugone, e dichiarolle, che quel fanciullo che aveva la croce in mano era Gesù, e quello, che portava la corona era quello che essa in breve tempo partorirebbe, quale rinuncierebbe al diritto, che poteva aver alla corona, e fasti del mondo, per abbracciare la Croce. Nel nascer del Santo restò libera dal demonio una povera donna già da lungo tempo invasata, la quale era accorsa al palazzo per domandare la limosina. Nel Battesimo fu chiamato Ugone, e mentre era ancor nelle fasce, vi fu in Francia una gran siccità, e carestia, nel tempo della quale Ranul-

fo facea molte limosine. Non bastando una volta il pane preparato pel gran concorso de' poveri la nutrice di Ugone così fortemente ispirata da Dio, slacciata dalle fasce la piccola destra del Bambino, fece con essa sopra il restante del pane tre volte il segno della croce in onore della Santissima Trinità; in seguito di che quel poco pane talmente crebbe, che bastò per l' intento, anzi cessata da quell'istante la siccità, fu fecondata da copiose pioggie la terra. Occupato Ranulfo nell'armi, si ritirò Eleonora in casa di Teobaldo quarto Conte di Champagnia suo fratello, e condusse seco il piccolo Ugone, il quale fin da'più teneri anni dava gran segni di futura santità. Era grandemente divoto della Madre di Dio, e se s' incontrava in qualche Immagine della medesima divotamente genuflesso la salutava. Ancor fanciullo, distribuiva di sua mano i denari a' poveri con tanta discrezione, come se fosse già uomo maturo, e giudizioso, e non vo-

leva la mattina gustar cosa alcuna, sin tanto che avesse fatta qualche limosina a' poveri. Cresciuto un poco più, quando portavasi in tavola qualche vivanda di maggior suo gusto, se ne privava, riserbandosela per regalarla ai poveri fanciulli. Lo Zio Teobaldo, il quale era anch' esso tanto caritatevole, che si spogliò una volta delle proprie vesti per darle ad un povero, godea grandemente di vedere Ugone così ben inclinato, e gli somministrava denari per far limosina. Ugone però non ancor contento di ciò, entrava spesso furtivamente in cucina, e tolta qualche vivanda, correva subito a distribuirla ai primi poveri che incontrava. Stimò Teobaldo, conforme alle regole del mondo, esser questa una bassezza indegna d' Ugone, e lo volle sorprender sul fatto, per più vivamente correggerlo.

Lo sorprese adunque un giorno, che portava un pezzo di carne arrostita per farne la solita distribuzione; e l'interrogò che cosa portasse: tutto confuso

Ugone, non potendo nascondersi, rispose, che portava fiori, e volendo vedere Teobaldo, trovò, che in fatti erano bellissimi fiori. Veduto cotal miracolo, ordinò Teobaldo a suoi domestici, che non più molestassero Ugone nelle sue limosine, anzi l' aiutassero in tutto ciò che potessero. In una occasione, non avendo Ugone altro che dare ad un povero, gli diede il proprio manto riccamente lavorato. Altra fiata vedendo un povero nudo, lo tirò a parte, e cavatasi la propria camicia, gliela diede per ricoprirsi: ma la stessa sera nel ritirarsi, trovò la medesima camicia piegata sul letto, molto più bianca, e che spirava soavissimo odore; e postosi in orazione per timore d' illusione, intese da Dio, ch' era il suo Angelo Custode, quello che sotto la figura di mendico nudo gli aveva domandata la carità. Si ritirò poi come costumavano allora i giovani nobili per qualche tempo nel celebre Monastero di Chiara-

valle, dove sotto la direzione di S. Bernardo, fece in quell' arsenale di santità in breve tanto profitto in tutte le virtú religiose, che fu da que' Santi Monaci ammirato come un prodigio. Ritornato a casa, ottenne un giorno dallo zio la grazia della vita per un malfattore, che era condotto al patibolo, e con spirito profetico predisse, che quello sarebbe per l'avvenire santamente vissuto, come in fatti seguì. Afflitto grandemente da certe turbolenze, che sopragiunsero alla Francia, e particolarmente alla sua famiglia, nel ricorrere che fece alla SS. Vergine, di cui era molto divoto, vide in ispirito la medesima col Bambino fra le braccia, il quale con tratti di gran bontà, e parole amorose, lo consolò, e promisegli, che gli sarebbe resa in breve la calma desiderata, come effettivamente arrivò. Qualche tempo dopo infermatasi a morte Eleonora sua Madre, mentre Ugone ricorre, secondo la sua costumanza, all' orazio-

ne, sentì rispondersi dal Signore, convenir ad Eleonora andar in breve a goder il Cielo; ma che quanto ad esso, stesse di buon animo, perchè l' istesso Signore gli servirebbe di Madre.

Defonta la madre, chiamato alla Corte, santamente visse in essa per qualche tempo, facendo quanto ad un suo pari onestamente conveniva, ma portando sotto le ricche, e morbide vesti un aspro cilicio, ed esercitandosi nell' orazione, mortificazione, ed in ogni virtù. Risuscitò un morto in presenza del Re, e di tutta la prima Nobiltà ivi congregata in occasione di una solenne giostra in cui anche giostrava il Santo, così portando il suo grado. Comunicò poi con S. Bernardo il suo disegno, di lasciar il mondo, e ritirarsi a servire Dio, ed abbracciato il consiglio del medesimo si fece ordinar Sacerdote, per rendersi inabile alla successione non solo de' stati paterni, ma anche della Corona di Francia, se il caso occorreva, essendo e-

gli come Primogenito di Ranulfo, il Prence più vicino del Sangue Reale. Indi senza licenziarsi da veruno, travestito di poveri panni, segretamente fuggì, e per meglio nascondersi, cambiò con fortunato augurio il nome di Ugone in quello di Felice, qual poi sempre ritenne nel restante di sua vita. Da questa mutazione di nome, nacque lo sbaglio di alcuni autori, i quali negarono, che il Santo fosse della Casa Reale di *Valois*, o *Vermandois*, per non trovarsi in tal discendenza veruno, che portasse il nome di Felice; non facendo riflessione, che nelle memorie, e genealogie di quella famiglia Reale non viene registrato il Santo sotto il nome di Felice; ma bensì sotto il nome di Ugone, qual ebbe nel Battesimo, e ritenne fin tanto che si fermò nel mondo, e nella Corte. Quindi è, che l' edizione del Dizionario del Moreri fatta l' anno 1718., sebben sotto il nome di Felice nega, che il Santo fosse della Real Casa, nel tessere pe-

rò la genealogia degli ultimi Conti di *Vermandois* e *Valois*, riconosce Ugone Primogenito di Ranulfo per quello, che sotto il nome di Felice fondò l'Ordine della SS. Trinità. Tolse poi ogni dubbio sopra ciò la lettera di Luigi XIV Re di Francia li 20 Luglio 1677, che dopo d'aver fatto consultar le memorie della Casa Reale, scrisse al Sommo Pontefice Innocenzo XI che S. Felice era veramente stato del Sangue Reale di Valois, onde lo stesso Pontefice ordinò, che se ne facesse menzione nelle lezioni proprie della festa del Santo, quali si leggono nel Breviario Romano sotto li 20 Novembre. Si ritirò dunque Felice in un deserto, e fissò la sua dimora in un piccolo romitorio, dove già prima avea santamente vissuto San Tiacrio Re di Svezia. Vent'anni passò Felice in questa solitudine avendo per letto la nuda terra, per bevanda acqua pura, per cibo radici d'erbe, legumi, e frutti selvaggi, macerando il suo corpo con discipline,

cilicî, digiuni, vigilie, ed ogni sorta d'austerità, e confortando il suo spirito con sante orazioni, e meditazioni continue. Ebbe ivi molti contrasti dall'inferno, e ricevè molti favori dal Cielo; ed una volta essendo in orazione vide l'anima di Teobaldo suo Zio esser portata dagl' Angieli al Cielo, il che grandemente lo rallegrò. Fu poi una notte avvisato da un Angelo, che giungerebbe ivi la seguente mattina S. Giovanni di Matha, e giunto che fu, lo ricevette con grande allegrezza e carità; e passò insieme con esso lui tre anni in continui esercizî di virtù. Indi avuta la visione del Cervo, il quale portava tra le corna la croce di color rosso, e celeste, e sentito da S. Giovanni il disegno di Dio per la fondazione d'un nuov'Ordine, dopo l'avviso sin a tre volte reiterato da un Angelo, si portarono ambedue a Roma, dove il Sommo Pontefice Innocenzo III. mosso dalla visione avuta nella solenne Messa approvò il nuovo Istituto, e diegli

il bel titolo d'Ordine, della SS. Trinità, e Riscatto de' schiavi come già si è detto nella vita di San Giovanni, per lo che qui non è d'uopo replicarlo. Ritornati in Francia i Ss. Fondatori, e stabilito il primo Convento nel luogo, ove avean avuta la visione del cervo, restò S. Felice per reggerlo, e S. Giovanni tornossene in Roma. La fama della santità di Felice era già grande in que' contorni, avendo per tanto tempo menata ivi una vita molto esemplare, ed avendo di più risuscitato un morto e restituita la vista ad un cieco nel tempo che faceva ancor vita eremitica. Subito dunque che si seppe, ch'egli fondava un nuovo Convento, fu tanto grande il concorso, che non solamente restò quello in breve tempo ben popolato da gran quantità di Religiosi, ma di più molti altri ne furon fondati in diverse parti di Francia. Rapito una volta in ispirito il Santo, vide una moltitudine d'uccelli di diversi colori, e con essi un corvo, i quali tutt'insieme entrarono nel-

la Chiesa del suo nuovo Convento. Entrati che furono, si cangiarono tutti in colombe bianchissime; alla riserva del corvo, qual restò sempre nel suo colore negro, e distaccatosi dagli altri volò via della Chiesa. Ritornato in se stesso Felice, pregò Dio, che gli facesse grazia di spiegargli la visione, e sentì rispondersi dal Cielo, che la prossima mattina l'intenderebbe. Il giorno seguente giunse ivi una squadra di giovani, quali umilmente chiedevano d'esser ammessi alla religione, e furono con tutta carità accolti, e ricevuti dal santo; pochi giorni però passarono, che uno di essi che era stato molto discolo e perverso nel secolo, non volendo emendarsi, e non potendo soffrire le correzioni del Santo, lasciò l'abito, e se ne ritornò al secolo, dal che comprese Felice, questo esser quello ch'era stato figurato dal corvo, e che quelli che restavano, erano stati segnati dalle colombe. Ebbe tanto a cuore il riscatto di poveri schiavi, che in dodici anni ne' quali governò quel Con-

vento, ne riscattò più di mille dal giogo degl'infedeli. Ricevè ivi dalla Beatissima Vergine un favor singolare, qual fu, che nella Vigilia della Natività della medesima, andando esso a mezza notte al coro per cantare il Mattutino, trovò che la Santissima Vergine stessa vestita dell' abito dell' ordine con la croce di due colori in petto, accompagnata da una schiera d' Angioli vestiti nell'istessa maniera, si era posta nel luogo de' Religiosi. Si pose Felice tra gl' Angioli con gran modestia ed umiltà, ed intonando la Santissima Vergine, cantò con essi l'Officio divino, sentendo una consolazione d'animo maggiore di quello, che possa esprimersi.

Per tal motivo nei Conventi dell'ordine nella notte della Natività si canta il mattutino, e immediatamente la Messa solenne con indulgenza plenaria a tutti i fedeli che v' intervengono. Dopo un tal favore, restò Felice con una tal nausea delle cose terrene, che rotto ogni commercio con le creature, non ammettendo

Digitized by Google

Digitized by Google

Beato Giovanni Battista della Concezione
Riformatore dell'Ordine della S. Trinità
l'anno 1599.

Digitized by Google

VITA

DEL B. GIOVANNI BATTISTA

DELLA CONCEZIONE

L' Ordine della Santissima Trinità contando ormai quattro secoli dalla sua fondazione, non più era in vigore in ogni sua ordinanza la Regola Primitiva scritta da S. Giovanni di Matha, e confermata con Bolla dal Papa Innocenzo III, ma bensì si erano introdotte delle mitigazioni, motivo per cui siccome Iddio in altri Ordini antichi aveva eccittato degl' uomini zelanti per

far rivivere lo spirito primitivo, così ancora nell'Ordine Trinitario investì del suo spirito il Beato Giovanni Battista della Concezione per operarne lo ristabilimento, e riforma.

Nacque questo Beato li 10 luglio 1561 in Almodovar del Campo, Villaggio situato nella Diocesi di Toledo nella Spagna da Marco Garcia, ed Elisabetta Lopez, ricchi, e nobili Signori di quella popolazione. Prevenuto dalla grazia sin dai primi anni di sua età, diede segni non equivoci di futura santità. Ancora di sei anni abbandonava il letto morbido, e si coricava sopra sarmenti, o sulla nuda terra, si flagellava con innocente crudeltà, e digiunava rigorosamente. Santa Teresa di Gesù passando due volte per Almodovar prese albergo in casa dei genitori del nostro Beato, e la seconda volta chiamando a se il piccolo Giovanni Battista gli disse *studia Giovanni che un giorno m' imiterai*, e licenziandosi da' suoi Genitori, e ringraziandoli dell' ospitalità si fece

presentare innanzi gli otto loro figliuoli e mirandoli ad uno ad uno pose da ultimo la mano sopra Battista, che era il terzo, e disse ad essi rivolta: *Voi avete qui un Figlio che dev' essere un gran Santo, Padre e Direttore di molte anime, e Riformatore di una grande opera che a suo tempo si vedrà.*

Applicato allo studio nel luogo di sua nascita fu quindi mandato in Baeza, e di poi a Toledo per studiarvi le scienze filosofiche, e la Teologia. Quì venne insidiata la sua innocenza, ma colla protezione della Vergine superò un gran pericolo, motivo per cui volendo fuggire dal mondo, e incerto, e indeciso in quall'Ordine dovesse entrare ne supplicò caldamente la Divina Signora, e l' amorosa Madre non tardò molto a consolarlo, poichè un giorno mentre egli innanzi la sua Immagine di ciò con fervore la pregava, sentì per tre volte dalla medesima una voce in sensibile modo, che gli disse: *Scegli, se non vuoi errare l' Ordine Tri-*

nitario. Ubbidiente alle voci del Cielo si presentò al Convento dei Trinitarj dove prese l'abito il 28 giugno 1580 l'anno decimonono di sua età. Emessa nel seguente anno la solenne professione, ripetè nell' Ordine gli studî di Teologia sotto il magistero del Beato Simone de Roxas; ma attese le sue austerità eccessive mandò in rovina la sua sanità, e soggiacque a lunghe e gravissime malattie. Animato però dal vero zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime quantunqne debole, ed infermiccio diè principio in Siviglia, e quindi in altre Città dell' Andaluzia ad una vita apostolica, nella quale raccolse ubertosissimi frutti colla conversione d' innumerabili peccatori. Niuno poteva resistere alla forza di sue parole, e i libertini più dissoluti, le donne più scandalose cangiavano vita, e addivenivano esemplari di cristiana pietà. Non contento di ciò prese a convertire i Maomettani che si trovavano schiavi in Siviglia presso

i Potentati di quella Città, e vi riuscì. Passò in Affrica a redimere i schiavi, e non contento di avere spezzate le catene di più infelici, predicò ai Mori la fede di Gesù Cristo, e convertiti non pochi di essi, seco lui li condusse nella Spagna dove ricevettero il santo Battesimo.

Nel Capitolo Generale dei Trinitari congregato in Vagliadolid nel maggio 1594, conforme i decreti del S. Concilio di Trento, si era stabilito, che in ciascuna Provincia si fondassero, o si assegnassero due Conventi ove quelli che volessero fossero liberi di professare la Regola primitiva in tutto il suo vigore. Un nuovo Convento a tal uopo si era fondato in Valdepegnas nella Diocesi di Toledo, e a questo in un modo prodigioso chiamò Iddio il nostro Beato. Venne eletto dal Capitolo Provinciale in Ministro, ossia Superiore del nominato Convento ove promosse con gran zelo la osservanza della Regola primitiva; ma poco dopo si

vide abbandonato quasi da tutti i suoi compagni. Recatosi a Madrid affine di ristabilire nello stato primiero il suo Convento, atteso la grandissima contrarietà dei Padri Trinitarj calzati alla Riforma, nulla con essi potè rimediare, e perciò stabilì di recarsi a Roma e prese vela in Alicante. Giunse alla Capitale del mondo Cattolico, dopo un lungo e pericolosissimo viaggio. Dispose, e trattò con felici preludî presso il Papa Clemente VIII. l'opera della Riforma; ma tali e tante furono le opposizioni, e le persecuzioni a cui andiede soggetto, che gravemente infermossi. Per ristabilirsi in salute si recò in Gaeta ove dimorò per alcuni mesi, donde ritornato in Roma, finalmente dopo circa due anni di sospiri, e straordinarj patimenti ottenne dal prelodato Clemente VIII. ai 20 agosto 1599 il *Motu proprio* della Riforma Trinitaria che incomincia *Militantis Ecclesiae regimen.*

Ritornato nella Spagna, e preso pos-

sesso del Convento di Valdepegnas, e superiore ad ogni umana insidia lo stabilì prima Casa della Riforma; quindi ne fondò varie altre, e vedendo bastante stabilità nella nuova nascente famiglia introdusse fra suoi Alunni, che la Croce rossa e turchina che si porta dai Trinitarj sullo scapolare, e sul mantello non più fosse triangolare ✠ ma bensì semplice o quadrata ✝ come si vede nell'antico musaico del Convento di S. Tommaso in Formis in Roma Fondato da S. Giovanni di Matha. Ebbe per tal motivo a sostenere una lite presso il Nunzio di Spagna a lui promossa dai Padri Calzati, ma gloriosamente ne trionfò.

Con zelo inarrivabile fondò diciotto Case della Riforma nella Spagna, e quanto avesse a patire di contradizioni, e di ostacoli non è facile il poterlo esprimere, e tante volte furono necessarj i miracoli per provvedere alle necessità di tanti suoi Religiosi, e alla edificazione dei Conventi. Iddio per i meriti

di questo fedele suo servo ne operò moltissimi.

Introdusse nella sua nuova Riforma la più stretta, e severa povertà, vitto e vestito de' più grossolani, anguste e povere le celle, e solo provvedute di due grosse tavole ed una schiavina su cui dormire, e di pochi altri attrezzi della più stretta necessità. Volle che tutti si obbligassero con voto a non ambire dignità; pose in perfetto vigore la penitente primitiva Regola dell'Ordine Trinitario, con l'astinenza delle carni in tutti i dì della settimana meno in sei feste maggiori dell'anno, ed in alcune Domeniche: con frequenti digiuni, parco vitto, sonni disagiati, e asprissime flagellazioni, e penitenze.

Fondò ancora in Madrid un Monistero di Monache con le medesime austerità. La Nobilissima D. Francesca Romero vedova di D. Alfonso Davalos, e Guzman nauseata delle vanità del mondo volle convertire in Monastero la propria casa in cui con altre pie Signore

viveva ritirata. Esse bramarono addivenire Trinitarie Scalze, ne manifestarono il pensiere al nostro Beato, il quale le vestì del Santo abito in qualità di Oblate, fino a tanto la casa non fosse convertita in Monastero. Avevano desiderio, e ne fecero istanza, di restare sotto l'immediata giurisdizione dell'Ordine, ma il Deffinitorio ricusò l'istanza, volendole soggette all'ordinario. Mal disposte le novelle Oblate per tal rifiuto stabilirono di spogliarsi dell'abito Trinitario per vestirne un'altro, e ciò avrebbe avuto effetto se Iddio con un prodigio non lo avesse impedito. Una mattina mentre erano esse nel maggiore entusiasmo sul cangiare dell'abito, si avvidero che un quadro rappresentante l'immagine del Santo Bambino Gesù, ch'era nel loro Oratorio, aveva all'improviso mutata la veste di cui era dipinto, e compariva in vece vestito da Trinitario Scalzo. Rimasero confuse quelle Oblate, e proposero tosto di perseverare nella primiera riso-

luzione. Allora il Santo Bambino con un secondo prodigio apparve vestito altra volta dell' abito primiero, ritenendo però sopra questo delineato in bella forma l'abito Trinitario.

Dopo la morte del nostro Beato si fondarono in Spagna altri molti Conventi del suo Ordine, il quale si estese non solo in Roma, ed in Italia, ma benanche in Francia, in Germania, in Polonia, in Affrica, ed ancora in America, con vantaggio incalcolabile di tanti poveri schiavi, e di anime innumerabili.

Giunto era il Nostro Beato alla più sublime ed eroica perfezione caminando coragiosamente per l'aspra via del Calvario. E chi ebbe siccome lui tanto a patire? Stemperamento abituale di salute, frequenti e mortali infermità, strapazzi diabolici, interne angustie, e timori di coscienza con cui Iddio ne provava la virtù; viaggi disagiati e pericolosi, derisioni, calunnie, ingiurie, affronti presso che continui, con-

tradizioni mosse dagli uomini d'ogni condizione, liti eccitategli contro nei tribunali da interi corpi religiosi, e umilianti persecuzioni eziandio domestiche più dolorose di tutte al cuor di un Padre. Ecco in breve il fascio di pene, che dovette portar sulle spalle dietro il Redentore divino quasi in tutti i giorni del viver suo ed ecco le vere cagioni che lo spinsero alla più gran Santità, perchè non vi fu, e non vi sarà mai vera Santità senza le croci di grandi patimenti. Iddiò però lo adornò di doni straordinarî.

Guidato dai lumi della divina Sapienza scrisse otto grossi volumi di mistica Teologia, stimati sommamente dai dotti, che scritti in lingua Castigliana ancora se ne desidera la versione nella nostra favella. Ebbe i doni *gratis dati* della bilocazione, della scrutazione dei cuori, di Profezia, e de'miracoli. Un solo ne riporteremo. Mentre stavasi terminando la fabbrica del Convento di

Cordova, e si tirava in cima alla sommità una grossa pietra, un artista nel tirarla a sè perdè l'equilibrio, e giù capo volto colla stessa pietra precipitava. Il Beato ivi presente appena lo vide: *fermati* gli disse *in Nome della SS. Trinità*; ed ecco che tosto si fermano sospesi in aria e l'artefice e la pietra. La moltitudine spettatrice di tanto prodigio si mise a gridare verso di lui: *miracolo! miracolo!* Ond'egli tutto vergognato e confuso si ritirava in Convento, e intanto l' artefice colla gran pietra rimanevano in aria sospesi; per cui richiamato il Beato fece lentamente giungere a terra e l' uno, e l'altra. Ricolmo così di meriti, e da tutti venerata la sua santità giunse agli estremi della sua vita mortale. Dalla fondazione del Convento di S. Lucar spossato di forze, e ridotto agli estremi si portò a quello di Cordova, dove sorpreso dall' ultima malattia, e avvisato di prepararsi alla morte proruppe con

entusiasmo in queste parole: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.*

Ricevuti con fervore i SS. Sagramenti, nel luogo, giorno, ed ora che egli predisse, placidamente spirò nel bacio del Signore, fra le lagrime dei desolati suoi figli le 3 dopo il mezzo giorno del dì 14 Febraro 1613 nella fresca età di anni 51, mesi sette, e giorni qnattro, dei quali 19 ne passò nel secolo, 17 fra i Padri Trinitarj Calzati, e 16 compiti, nella Riforma da lui fondata. Quel Dio onnipotente, che fu tanto glorificato dal nostro Beato con tante sue pene, e travagli, volle glorificare il suo Servo con numerosi, e segnalati prodigj da lui operati per sua intercessione. Per tal motivo compilati i processi per la sua Beatificazione vennero approvate le sue eroiche virtù dalla S. M. di Papa Clemente XIII con Decreto dei 10 Agosto 1760, ed operata la sua solenne Beatificazione nella Basilica di S. Pietro in Vaticano

dalla S. M. di Pio Papa VII li 26 Settembre 1819 con straordinaria pompa e solennità.

Quanto sia potente la sua intercessione presso Dio, lo addimostrano le grazie, e favori che S. D. M. continuamente comparte per sua intercessione; e i tribulati, e gli afflitti ne facciano prova a lui ricorrendo con fiducia, e ne sentiranno i benefici e ammirabili effetti.

OSSERVAZIONE

Attesa la somiglianza dello scopo che hanno i due Ordini Trinitario cioè, e quello della Mercede di redimer gli schiavi dalle mani degl' infedeli, varj scrittori, e massime Italiani, hanno confuso in uno i due Ordini fra di loro interamente diversi. L' Ordine Trinitario fù approvato da Innocenzo III. li 28 Gennaro 1198 e ne furono Fondatori S. Giovanni di Matha, e S. Fe-

lice di Valois con Regola tutta loro propria.

L' Ordine della Mercede venne approvato da Gregorio IX l' anno 1223 e ne furono i Fondatori S. Pietro Nolasco e S. Raimondo di Pennafort Domenicano con la Regola di S. Agostino. Pertanto sono due Ordini interamente diversi nell' origine, nei Fondatori, nella Regola, e nell' abito, quantunque sia il medesimo il loro scopo principale, qual è quello della Redenzione de' schiavi; come avviene in varie Congregazioni, che hanno tutte il medesimo scopo principale delle Missioni, e nondimeno sono fra di loro interamente diverse.

Digitized by Google

Digitized by Google

OFFERTA

DEL SANGUE PREZIOSISSIMO

DI GESU' CRISTO

ALLA SANTISSIMA TRINITA'

In ringraziamento dei doni elargiti a Maria Santissima, particolarmente della sua Immacolata Concezione; ed in risarcimento degli scandalosi ed esecrandi insulti fatti sfrontatamente dagli empi in varî luoghi in questi tristi tempi alla SS. Vergine, pel ravvedimento de' miseri peccatori ed in suffragio de' fedeli defonti.

Eterno Padre vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in unione di tutti i beati del Cielo, e di tutti gli eletti della terra in ringraziamento de' doni compartiti a Maria SSma vostra obbedientissima Figlia, particolarmente del singolar privilegio dell'Immacolata sua Concezione, ed in risarcimento degli scandalosi ed esecrandi insulti fatti sfrontatamente dagli empî alla SSma Vergine in questi calamitosi tempi, pel ravvedimento de' miseri peccatori, ed in suffragio dei fedeli defonti. Abbiate di noi pietà.
Gloria Patri etc.

Eterno Verbo incarnato vi offro il Sangue preziosissimo vostro in unione di tutti i beati del Cielo, e di tutti gli eletti della ter-

ra in ringraziamento dei doni compartiti a Maria SSma vostra affezionatissima Madre, particolarmente dell' immacolata sua Concezione ed in risarcimento degli scandalosi ed esecrandi insulti fatti sfrontatamente dagli empî alla SSma Vergine in questi calamitosi tempi, pel ravvedimento de' miseri peccatori, ed in suffragio de' fedeli defonti. Abbiate di noi pietà. *Gloria Patri etc.*

Santo ed eterno divino Spirito vi offro il sangue preziosissimo di Gesù Cristo in unione di tutti i beati del Cielo, e di tutti gli eletti della terra in ringraziamento dei doni compartiti a Maria SS. vostra fedelissima Sposa, particolarmente dell'Immacolata sua Concezione, ed in risarcimenro degli scandalosi ed esecrandi in sulti fatti sfrontatamente dagli empi alla SS. Vergine in questi calamitosi tempi, pel ravvedimento de' miseri peccatori, ed in suffragio de' fedeli defonti. Abbiate di noi pietà. *Gloria Patri etc.*

Devoti di Maria! se vi è caro l'onore della vostra dolcissima Madre invitate molti altri a praticare questo pio esercizio.

Si prega di un'Ave Maria per chi propaga questa divozione

Digitized by Google

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

PEI LIBRI DA STAMPARSI

—

Nihil obstat — LEOPOLDO RUGGIERO
Censore Teologico

Imprimatur die Februarii 1852

GIUSEPPE PAPPALARDI SENIORE

Arcivescovo di Conza *Deputato*

LEOPOLDO RUGGIERO — *Segretario*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PAL
L

BIBLIOTECA DEL
DE MADRID

Estante 11
Palmero 1
Nº

Digitized by Google